

Cantieri di Storia X
La storia contemporanea in Italia oggi: ricerche e tendenze
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
18-20 settembre 2019

Panel 32: Su sponde opposte. Conflittualità e collaborazione tra Italia e Spagna in un secolo di guerre civili.

Le relazioni tra l'Italia fascista e la Spagna nazionalista nel corso della guerra civile spagnola (1936-1939)¹

Edoardo Mastrorilli

Nel ventennio in cui la politica estera italiana fu guidata dal Partito Nazionale Fascista questa presentò elementi di continuità con una parte della cultura e della pratica politica italiana precedenti alla sua affermazione. Ciò nonostante non si può qualificare l'azione del regime fascista nell'ambito diplomatico come un proseguimento *tout court* di quanto avviato dalla politica liberale, visti i caratteri di novità tanto nello stile quanto nella pratica dell'azione diplomatica e legati alla natura stessa del fascismo.

Elena Aga Rossi ha individuato due aspetti principali della concezione della politica estera di Mussolini: una visione “social-darwinista dello sviluppo sociale” e l'esaltazione della guerra come strumento insostituibile e dal valore intrinsecamente positivo legato al mutare dello *status quo* e al naturale progredire della storia². Fin dall'inizio inoltre il Duce non nascose la sua insoddisfazione per quanto l'Italia aveva ottenuto come potenza vincitrice della Prima Guerra Mondiale, e fu fra quelli che sostennero la necessità della revisione dei trattati di pace³. Il nuovo quadro politico internazionale, ed in particolare europeo, emerso a seguito della Grande Crisi e dell'ascesa di Hitler avrebbero permesso a Mussolini di imprimere un dinamismo maggiore alla politica estera italiana. Il Duce oscillò tra i vecchi alleati dell'Intesa e la Germania nazista, avanzando richieste e pretese sempre maggiori che infine lo avrebbero portato a bruciare ogni ponte con Francia e Regno Unito, con cui i rapporti sarebbero peggiorati a partire dall'invasione dell'Etiopia per poi raggiungere il punto di non ritorno durante la guerra civile spagnola.

Nell'ottica della politica estera fascista la Spagna non ricopriva un ruolo centrale, essendo le mire italiane più che altro rivolte ai Balcani ed al Mediterraneo centrale ed orientale. Ciò nonostante

¹ Il presente paper riporta alcune parti dell'articolo pubblicato sulla Revista Universitaria de Historia Militar. Edoardo MASTRORILLI: “Guerra civile spagnola, intervento italiano e guerra totale”, *Revista Universitaria de Historia Militar*, Vol. 3 n. 6 (Dicembre 2014), pp.68-86.

² Elena AGA ROSSI: “La politica estera e l'Impero”, in Giovanni SABBATUCCI e Vittorio VIDOTTO (a cura di): *Storia d'Italia*, vol. 4 Guerre e Fascismo 1914-1943, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 248.

³ La vocazione guerriera e la volontà di espansione erano presenti fin dal fascismo delle origini, già nel corso degli anni '20 il governo italiano minacciava e progettava azioni ai danni della Grecia nel 1923, della Turchia nel 1926 e della Jugoslavia dal 1924 fino al 1934.

Mussolini aveva corteggiato il paese iberico fin dagli esordi, ritenendo che un accordo tra le due nazioni latine potesse essere utile per arginare la potenza francese. Il Capo del governo credeva che un clima propizio potesse essersi creato con il successo del *levantamiento* di Primo de Rivera nel settembre del 1923. In realtà nonostante l'ammirazione provata dal generale spagnolo per Mussolini questi non arriverà mai a voler mettere effettivamente in discussione i suoi rapporti con la Francia ed il Regno Unito, preferendo optare per una politica estera cauta, senza trascurare però di impiegare la carta italiana per ottenere concessioni dalle due potenze dell'Intesa, in particolar modo relativamente alle trattative sullo status di Tangeri, allo stesso modo il gioco portato avanti dal Duce sarà "doble e incluso triple"⁴. I risultati non misero mai in discussione i rapporti di forza nel Mediterraneo occidentale, tuttavia permisero tanto all'Italia quanto alla Spagna di ottenere alcuni piccoli successi diplomatici.

La possibilità di rapporti ancor più stretti tra le due Nazioni veniva bruscamente bloccata dalla crisi della dittatura spagnola, con Primo de Rivera costretto a rassegnare le dimissioni al re Alfonso XII nel 1930. La monarchia non avrebbe attraversato indenne il cambio di regime e a seguito della sconfitta elettorale subita dai monarchici nelle elezioni amministrative del 1932 veniva proclamata la *Segunda República*. Nel giro di due anni la Spagna passava dall'aver come modello l'Italia fascista a diventare una repubblica parlamentare con chiara ispirazione a quella francese⁵. Ismael Saz sostiene che tali accadimenti preoccupassero Mussolini per le possibili ripercussioni interne, contribuendo a formare in lui l'idea che il corso d'azione da seguire nei confronti della Spagna repubblicana dovesse essere caratterizzato dal "abierto rechazo, animosidad y visceral hostilidad"⁶. Mussolini con l'abituale spregiudicatezza decideva di sfruttare "los continuos preparativos insurreccionales de monárquicos y fascistas"⁷ spagnoli per propiziare un cambio di regime che fosse favorevole all'ideologia ed alle ambizioni politiche fasciste⁸. A seguito della vittoria del *Frente Popular* nelle elezioni del febbraio del 1936 il Duce il 1 luglio firmava quattro

⁴ Susana SUEIRO SEOANE: "La política mediterránea...", pp. 219-220.

⁵ Stanley G. PAYNE: "Fascist Italy and Spain, 1922-45", *Mediterranean Historical Review*, 13 (June/December 1998), Numbers 1/2, R. REIN (ed.), "Spain and the Mediterranean since 1898", p. 103.

⁶ Ismael SAZ: *Mussolini contra la II República. Hostilidad, conspiraciones, intervención (1931-1936)*, Valencia, Edicions Alfons el Magnànim, 1986, p. 32.

⁷ Eduardo GONZÁLEZ CALLEJA: "Conspiraciones. El acoso armado de las derechas a la democracia repubblicana" in Angel VIÑAS (ed.): *En el combate por la historia. La República, la guerra civil, el franquismo*, Barcelona, Pasado&Presente, 2012, p. 141.

⁸ Nel corso dei quattro anni di vita della *Segunda República* l'Italia sovvenzionava, stringeva relazioni ed accordi con elementi, gruppi e partiti che si ponevano come obiettivo la distruzione del sistema repubblicano. Nell'aprile del 1932 Balbo riceveva alcuni dei cospiratori impegnati nell'organizzazione di un *levantamiento* che avrebbe avuto guida il generale Sanjurjo, impegnandosi a garantire l'appoggio italiano attraverso l'invio di aiuti, che però non sarebbero mai arrivati a causa del rapido fallimento dell'operazione. Due anni dopo lo stesso Balbo e Mussolini incontravano emissari dei partiti tradizionalista e monarchico, firmando un accordo di cinque articoli e accordandosi per la fornitura di armi e fondi.

contratti per la fornitura di materiale bellico (compresi aerei da guerra) con alcuni degli organizzatori del colpo di stato che avrebbe preso il via due settimane dopo⁹.

Mussolini e Ciano vincevano le loro iniziali riserve¹⁰ venendo a conoscenza di come Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica si trovassero prive chi della possibilità, chi della volontà di intervenire in difesa del governo legittimo e decidevano pertanto di sostenere gli insorti¹¹, vedendo la possibilità per l'Italia di guadagnare un alleato prezioso per ottenere l'egemonia italiana nel Mediterraneo occidentale ad un basso prezzo e con rischi limitati visto come le altre potenze europee non sembrassero intenzionate a soccorrere i repubblicani.

Le cose non sarebbero in realtà andate così, l'incapacità dei nazionalisti di piegare rapidamente la resistenza repubblicana nonostante i primi aiuti italo-tedeschi spingeva Mussolini a mutare la sua iniziale, prudente, linea di azione, per vedere soddisfatta la sua "voluntad de acabar con la República"¹². Con il riconoscimento del governo nazionalista "the dictatorships had burnt their boats, for now their prestige was irrevocably attached on Franco's. They could not allow him to lose"¹³. Ciò valeva ancor di più per il Duce, che a dicembre del 1936 aveva deciso di inviare un vero e proprio corpo di spedizione italiano da impiegare nei combattimenti in corso. La sconfitta da questo patita nella battaglia di Guadalajara contribuì ancora di più a legare l'Italia fascista alla causa dei nazionalisti. Dopo una simile battuta d'arresto per Mussolini non si poteva prendere in considerazione di abbandonare il conflitto spagnolo senza aver riportato una chiara vittoria, soprattutto considerando come la guerra civile avesse ridestato l'opposizione interna al regime. Le spedizioni italiane di armi ed equipaggiamento furono regolari, numerose e fatte senza richiedere un immediato pagamento, situazione ben diversa da quella dei Repubblicani che "rarely obtained more than a fraction of what they needed and even then only after long delays and at a terrible cost [...] they were faced by a wall of blackmail wherever they turned"¹⁴.

Nonostante il governo fascista e Franco si ritrovassero a combattere dalla stessa parte della barricata, le relazioni tra i due alleati non furono sempre idilliache e spesso non mancarono elementi

⁹ Angel VIÑAS: "La connivencia fascista con la sublevación y otros éxitos de la trama civil" in AA. VV., *Los mitos del 18 de julio*, Barcelona, Crítica, 2013, pp. 95-111,

¹⁰ Ciò sembra dovuto al fatto che agli occhi del Duce con le morti di Calvo Sotelo, uno dei leader politici che più aveva lanciato segnali di amicizia verso il fascismo - e che secondo Viñas aveva certamente avallato i contratti romani - e del Generale Sanjurjo, che doveva ricoprire il ruolo di capo militare dell'insurrezione, la situazione non appariva chiarissima.

¹¹ La scelta del Duce e di Hitler di ritenere come loro unico interlocutore del variegato *bando* nazionalista Francisco Franco permise allo stesso militare galiziano di assicurarsi il ruolo di capo indiscusso degli insorti.

¹² Javier RODRIGO, *La guerra fascista. Italia en la guerra civil española 1936-1939*, Madrid, Alianza Editorial, 2016, p. 96.

¹³ Michael ALPERT: *A New International History of the Spanish Civil War*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004, p. 88.

¹⁴ Gerald HOWSON: *Arms for Spain. The Untold Story of the Spanish Civil War*, New York, St. Martin's Press, 1999, p. 250.

di tensione. I comandi spagnoli, ritenuti dai fascisti italiani per lo più incapaci ed inadatti alla condotta di una guerra moderna con l'impiego dei nuovi mezzi messi a disposizione dalla tecnologia, avrebbero avuto la strada spianata una volta che le divisioni italiane avessero applicato la strategia della "guerra di rapido corso", elaborata durante le campagne coloniali fasciste in Libia ed Etiopia, penetrando in profondità nello schieramento avversario¹⁵. Il facile e celere successo di Malaga ottenuto a febbraio, più per la scarsa organizzazione ed i pochi mezzi della difesa repubblicana che non per l'operato delle forze italiane, non faceva altro che aumentare ancora di più l'ego tanto dei generali ed ufficiali italiani presenti sul campo quanto dello stesso Mussolini, sempre più convinto che le truppe fasciste fossero destinate a ripercorrere i passi delle legioni romane. Questa esaltazione della qualità delle proprie truppe e della propria strategia, unite all'arroganza con cui spesso gli ufficiali italiani esponevano la propria dottrina criticando senza remora la condotta dei soldati spagnoli, non creava armonia tra i due comandi, soprattutto visto che Franco non era intenzionato a lasciarsi sedurre dall'idea di una guerra veloce, ritenendo che in una guerra civile fosse preferibile un'occupazione sistematica del territorio che permettesse la *limpieza* necessaria al fine di mantenere la retroguardia priva di avversari ed elementi sediziosi, assicurandosene così il pacifico controllo¹⁶.

Le esigenze e necessità dei due alleati entravano a volte in conflitto, portando le autorità fasciste e nazionaliste a confrontarsi duramente. Il desiderio di Mussolini di impiegare le truppe italiane "in blocco" e nel corso di azioni offensive - che sarebbero potute essere impiegate per propagandare la forza delle armi italiane in Patria e all'estero - mal si conciliava con l'interesse di Franco a far risultare la vittoria nel conflitto come il fondamentale frutto degli sforzi e dei sacrifici dei cittadini spagnoli insorti contro il comunismo internazionale che aveva preso il controllo della *Segunda República*. Il *Generalísimo* voleva evitare che quanti gli si opponevano potessero additare il *bando* nazionale come una semplice marionetta di Hitler e Mussolini, ma quest'ultimo non poteva accettare che il suo aiuto rimanesse confinato sullo sfondo o nell'anonimato.

Un ulteriore problema che guastò i rapporti fu quello della dipendenza o meno delle truppe italiane dai comandi militari spagnoli. Se dall'arrivo del corpo di spedizione italiano fino al marzo del 1937 questi aveva agito quasi imponendo i propri obiettivi agli ufficiali nazionalisti, la situazione cambiava a seguito della sconfitta di Guadalajara, intervenuta anche per il mancato coordinamento con le forze nazionaliste schierate sul Jarama. Da quel momento il governo italiano

¹⁵ Luigi Barzini, corrispondente per il "Popolo d'Italia" in Spagna nonché amico e confidente di Mussolini, inviò l'8 dicembre '36 al Duce una lettera - che destò in lui viva impressione, al punto da inoltrarla al Re, a Ciano ed ai sottosegretari dei tre ministeri militari - in cui si affermava che una o due divisioni di un esercito moderno come quello italiano avrebbero tagliato le linee repubblicane quasi fossero "lame nel burro".

¹⁶ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, pp. 93-96.

fu più incline a riconoscere come il comandante del Corpo Truppe Volontarie fosse tenuto a rispondere agli ordini provenienti dallo Stato Maggiore del *Generalísimo*. Ciò non impedì allo stesso Mussolini però di comunicare a più riprese suggerimenti o richieste riguardo le strategie e tattiche da impiegare, in alcuni casi ventilando la possibilità di ritirare parte degli aiuti in caso del loro mancato accoglimento. Sull'Aviazione Legionaria il fascismo fu meno incline a fare concessioni, sempre subordinandone l'azione in favore delle truppe nazionaliste solo qualora non ne fosse necessario l'impiego in difesa o supporto del Corpo Truppe Volontarie. Un caso a parte costituì l'Aviazione Legionaria delle Baleari cui “gli ordini di missione giunsero molto spesso direttamente da Mussolini e da Ciano”¹⁷, come nel caso del tristemente noto bombardamento a saturazione di Barcellona del 16-18 marzo 1938. Il governo fascista esprimeva chiaramente la volontà di mantenere sotto il proprio controllo l'Aviazione delle Baleari, anche a fronte delle richieste di Franco di inquadrarla in una struttura congiunta da creare all'uopo nell'arcipelago¹⁸. Mussolini non aveva la minima intenzione di diminuire il proprio controllo sulle squadriglie dislocate a Palma di Maiorca.

Altro punto di disaccordo tra il *Generalísimo* e il Duce riguardò il trattamento da farsi ai prigionieri di guerra. Il Comando del C.T.V., con l'approvazione di Mussolini e Ciano, intervenne in almeno due occasioni – a seguito della conquista di Malaga e per la resa dei Baschi - per cercare di garantire che i prigionieri fatti dalle truppe italiane non subissero l'aspetto più duro della repressione franchista provando ad evitare fucilazioni in massa. Mussolini e Ciano ritenevano che garantire un buon trattamento, nell'immediato, a quanti si arrendevano, potesse indurre altri combattenti repubblicani a seguirne l'esempio, aprendo crepe via via più grandi nella capacità di resistenza del Governo *rojo*, fino a provocarne la resa. Sempre per favorire una capitolazione il più possibile celere l'arma aerea poteva invece essere usata per martellare i centri urbani distanti dal fronte, allo scopo di distruggere l'organizzazione produttiva del nemico e soprattutto per atterrire la popolazione civile spingendola a forzare i propri governanti a deporre le armi ed arrendersi. In questo caso era invece Franco a richiedere all'alleato moderazione, ritenendo tali azioni di bombardamento strategico dannose per la posizione internazionale della Spagna nazionale, senza considerare che la distruzione indiscriminata di città, infrastrutture ed industrie avrebbe solo aumentato la difficoltà della ripresa economica una volta terminata la guerra civile.

La vastità dello sforzo attuato dal regime fu estremamente grande dal punto di vista del depauperamento delle scorte militari, tanto da un punto di vista quantitativo quanto qualitativo.

¹⁷ Edoardo GRASSIA: “<<Aviazione Legionaria>>: il comando strategico-politico e tecnico-militare delle forze aeree italiane impiegate nel conflitto civile spagnolo”, *Diacronie*, 7 (luglio 2011), p. 12.

¹⁸ Carteggio consultabile in Archivio Ufficio Storico Aeronautica Militare, *Operazione Militare Spagna*, Serie 7: Carteggio, Busta 76, Fascicolo 9, Pratiche Aviazione Baleari.

Lucio Ceva segnala come all'inizio della seconda guerra mondiale l'Italia disponesse di 10 divisioni equipaggiate ed 800 aerei adatti a combattere, che nel momento dell'entrata in guerra dell'Italia nel giugno '40 erano salite a 19 divisioni e 1600 aerei relativamente moderni. "Se fosse stato ancora disponibile quanto era stato sacrificato in Spagna si sarebbero potute approntare nel settembre 1939 circa 30 divisioni e nel giugno 1940 una quarantina [...] E, cosa assai più importante, i quasi 7.000 automezzi ingoiati dalla Spagna avrebbero potuto trovarsi in Libia dove Graziani asseriva di non poter invadere l'Egitto per mancanza di 5.200 veicoli. [...] dei 116 miliardi spesi per le forze armate dal 1935 al 1940, circa 77 furono asciugati dai costi delle guerra d'Etiopia, dalla successiva 'pacificazione', dall'invasione dell'Albania e dall'intervento in Spagna. Che quest'ultimo sia costato fra i 7 miliardi e 900 milioni e gli 8 miliardi e 700 milioni è una stima ragionevole"¹⁹. Inoltre nonostante il grande impegno di mezzi ed uomini, i Comandi non furono in grado di porre rimedio alle deficienze dimostrate tanto in materiali quanto in tattiche e strategie, non riuscendo ad imparare dai propri errori, come invece seppe fare l'esercito tedesco, traendo grande profitto proprio dalle lezioni apprese sul suolo spagnolo.

Per di più l'aver sostenuto un costo così elevato per assicurare ai nazionalisti spagnoli il successo avrebbe comportato solo minimi vantaggi tattici e strategici nella Seconda Guerra Mondiale. Il *Generalísimo* seppur inizialmente tentato di entrare in guerra a fianco delle potenze dell'Asse aveva poi finito per desistere, non essendo Italia e Germania interessate a corrispondere il prezzo che questi richiedeva per prendere parte al conflitto, limitandosi pertanto ad assicurare alle due potenze amiche "el grado más extremo de amistosa neutralidad por parte de España"²⁰. L'Italia poté giovare dell'utilizzo di basi navali e aeree messe spagnole, tuttavia le operazioni realizzate grazie a queste avevano un effetto "más psicológico que real"²¹. L'aiuto italiano non si realizzò fra l'altro solo da un punto di vista militare; estremamente preziosa era stata anche l'opera propagandistica e diplomatica messa al servizio di Franco, e proprio quest'ultimo fu forse il costo maggiore per l'Italia: il sempre più stretto legame che si venne a stringere con la Germania e l'impossibilità di riguadagnare la propria autonomia in politica estera.

¹⁹ Lucio CEVA: "Conseguenze politico-militari dell'intervento italo-fascista nella guerra civile spagnola". In: Gigliola SACERDOTI MARIANI, Arturo COLOMBO, Antonio PASINATO: *La guerra civile spagnola tra politica e letteratura*, Firenze, Shakespeare and Company, 1995, pp. 223-224.

²⁰ Manuel ROS AGUDO: *La guerra secreta de Franco (1939-1945)*, Barcelona, Crítica, 2002, p. 54.

²¹ *Ibid.*, p. 244.